

CARY FAGAN

LE COSE CHE HO CAPITO DI TE



Rizzoli

CARY FAGAN

LE COSE CHE
HO CAPITO DI TE



Traduzione di Bérénice Capatti

Rizzoli

Per Rachel, Sophie, Elena e Yoyo...
la mia truppa creativa.



Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *The Collected Works of Gretchen Oyster*

Text copyright © 2019 by Cary Fagan

Interior illustrations © 2019 by Cary Fagan

Jacket illustration © 2019 by Felicita Sala

Published by agreement with Tundra Books,
a division of Penguin Random House Canada Limited

Per l'edizione italiana:

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione: settembre 2020

Impaginazione e adattamento grafico dell'edizione italiana: Librofficina

ISBN: 978-88-17-14678-4

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi
forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza
l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

Il Posto dove vanno
a morire i libri

Una volta la mia professoressa, Ms. Gorham, ha detto che una storia deve avere un inizio appassionante. Come:

Siamo rimasti a guardare mentre il laboratorio andava in fiamme.

Oppure:

Se c'era qualcosa che non potevo fare era starmene seduto ad aspettare mentre un'orda di insetti giganti andava in giro per il pianeta, divorando tutto.

Purtroppo questo non è un inizio del genere.

Sono andato in biblioteca.

Ci sono andato perché era sabato e nessuno mi dava retta. Né mia madre né mio padre né mia sorella grande e nemmeno il mio fratellino, se è per questo. E di sicuro non mio fratello maggiore, Jackson.

Quest'ultima frase è una specie di trabocchetto, perché Jackson era scappato di casa. Da nove mesi, ormai. Avevo pensato di non rivelarlo subito, di te-

nermelo come un asso nella manica da sfoderare in modo più teatrale – *ta-da!* – ma odio quando succede nelle storie. No, mio fratello era scappato e non avevamo la minima idea di dove fosse.

Questo la dice lunga sul fatto che nessuno mi dava retta.

Ma torniamo alla biblioteca.

Ah, un attimo. Prima che vi dica che cosa è successo in biblioteca, è meglio che mi presenti.

In un sacco di storie il protagonista ha un nome memorabile. Come Scout. O Katniss Everdeen. O Matilda Wormwood. Io non più di tanto. Mi chiamo Hartley. Hartley Joshua Staples. E no, la mia famiglia non possiede la catena di negozi di materiali da ufficio Staples. Non siamo ricchi. Apparteniamo al ceto medio. O, come piace dire a papà: apparteniamo a un *solido* ceto medio. Non so perché crede che suoni meglio.

Probabilmente vi aspettate che vi dia altre informazioni su di me: che musica ascolto o i problemi che ho a scuola, o forse che mi piace una ragazza con i capelli lunghi seduta davanti a me durante le ore di matematica.

Ma possiamo essere un po' più maturi, ragazzi?

Ora torniamo alla biblioteca.

La biblioteca comunale di Whirton è grande quanto una casa mobile. E questo perché una volta *era* una casa mobile. All'inizio la biblioteca si trovava nel seminterrato del municipio, ma si è allagata durante

quello che mi piace chiamare il “Grande Nubifragio del 2017”; i libri si sono rovinati tutti e il comune ha deciso che forse il seminterrato non era il posto migliore per ospitarla.

Il problema era che non avevano soldi per costruire una biblioteca come si deve, fatta di mattoni veri. E qui entra in scena George Smythe.

Si potrebbe pensare che, trovandoci a uno stadio avanzato dell’evoluzione umana, i tipi stravaganti siano scomparsi. Tutt’altro. La nostra città ne è piena. George Smythe è un postino in pensione diventato inventore. Credeva che chiunque potesse costruire un razzo migliore e più economico di quelli americani, russi o cinesi. Perciò George aveva venduto tutti i suoi averi, compresa la casa, per comprare i componenti del razzo. Ed era andato a vivere in una vecchia casa mobile su un terreno abbandonato.

George aveva costruito davvero un razzo, che aveva l’apparenza sospetta di un silo per il grano con un anello di barili intorno alla base e un muso fatto di portiere di auto saldate. Certo, tutti gli assessori comunali volevano che la nostra città fosse conosciuta, ma non che il mondo si facesse beffe di noi. Fissarono una riunione d’emergenza per decidere come impedire a George Smythe di far partire il razzo. Ma George venne a saperlo. E quella notte accese la miccia.

Sì, lo Smythe Galaxy One aveva proprio una miccia, come un petardo.

E così si comportò.

Anziché andare su, il muso saltò in aria e ne uscì uno spettacolare fuoco d'artificio.

Poi esplose.

George venne scaraventato indietro. Le schegge che ricadevano a terra appiccarono il fuoco a un recinto di legno e a un pollaio nelle vicinanze. Per un mese in città ci fu odore di pollo arrosto.

La polizia accusò George di costituire un pericolo pubblico o qualcosa del genere, ma lui accettò di andare a vivere con sua sorella e di comportarsi bene, perciò lo multarono soltanto. Per un po' si rifiutò di pagare, ma alla fine cedette al comune la sua casa mobile, visto che non ne aveva più bisogno.

Il resto si può intuire. Il comune spostò la casa mobile accanto alla caserma dei pompieri e la trasformò in biblioteca, altrimenti nota come il Posto dove vanno a morire i libri.

Non mi sembra che il comune di Whirton abbia molta considerazione per la lettura. Infatti il budget annuale per la biblioteca è di... zero. Tutti i libri sono donati da gente che non li vuole più. C'è un'ampia selezione di romanzi tascabili. Un'intera parete dedicata ai crimini realmente accaduti. E la serie quasi completa di una rivista chiamata *Mensile di pompe funebri*.

Nemmeno un libro di Charles Dickens, J.K. Rowling o William Shakespeare.

Ma era sabato e io non avevo niente di meglio da fare, perciò ci sono andato a piedi. Quando sono entrato, una voce ha chiamato dall'ufficio in fondo, che un tempo era la camera da letto di George Smythe.

«Ricky Stackhouse, sei tu?»

«No, Mrs. Scheer.»

«Perché se sei Ricky Stackhouse, devi restituire un libro sull'apicoltura.»

«Sono Hartley Staples.»

Mrs. Scheer si è affacciata alla soglia, senza dubbio per accertarsi che non fosse Ricky Stackhouse che si spacciava per Hartley Staples. Teneva gli occhiali appesi a un cordino intorno al collo, anche se i bibliotecari del mondo intero avevano votato di non farlo più perché tutti li prendevano in giro. Mrs. Scheer era l'ultima a resistere.

«Sicuro?» mi ha chiesto. «Assomigli tremendamente a Ricky.»

«Ha i capelli rossi. Ed è quindici centimetri più alto di me.»

«Be', quando incontri Ricky Stackhouse, digli che è il nostro unico libro sull'apicoltura e lo rivogliamo.»

«Certo. Le dispiace se do un'occhiata in giro prima?»

«Fai pure. Mr. Andrushko mi ha appena dato una cassa di libri. Per caso leggi l'ucraino?»

Le ho risposto di no e Mrs. Scheer ha scosso la testa, come per dire “che cosa vi insegnano a scuola al giorno d'oggi?”. Visto che la biblioteca non aveva

soldi, Mrs. Scheer era volontaria. Un tempo si occupava di toelettatura per cani, ma poi le era venuta un'allergia.

È tornata nell'ufficio, e io ho cominciato a dare un'occhiata agli scaffali. Sono andato alla narrativa per adolescenti, chiedendomi se sarei riuscito a trovare qualche romanzo in cui al protagonista non stava morendo la madre, o il padre, o la ragazza, oppure in cui non erano stati trasformati tutti quanti in zombie.

E a un tratto l'ho visto.

È stato un momento entusiasmante, in fin dei conti, perciò immaginate un rullo di tamburi.

Dalle pagine di un libro sporgeva un cartoncino. Sembrava l'angolo di una cartolina o di un biglietto d'auguri. L'ho sfilato.

Aveva la grandezza e la forma di una cartolina, o magari di una di quelle schede con le ricette che si usavano prima che fosse possibile cercare "sformato di tonno" su Internet. Sul cartoncino c'erano delle figure e delle parole che formavano una specie di collage. Non era l'originale con i pezzetti incollati, ma una fotocopia, forse.

L'ho osservato con molta attenzione, quasi fosse la Gioconda. E mi sono scervellato sulle parole come se fossero state scritte da qualche grande poeta come W.B. Yeats o Emily Dickinson. (Va bene, non ho letto né l'uno né l'altra, ma almeno conosco i loro nomi.)

Be', a chi non piacciono le bandiere? Ne avevamo una che sventolava sulla scuola media, due sul municipio e un'altra sull'ufficio postale.

Ah sì, anche una sulla casa di Mr. Honegger.

Mr. Honegger è svizzero. Mi sa che gli manca il suo paese, perché qualche anno fa ha piantato un palo nel giardino davanti a casa e ci ha appeso una grande bandiera svizzera. Tutte le mattine esce in vestaglia e stivali di gomma e la alza, e tutte le sere esce ad ammainarla vestito allo stesso modo, con un casco da pompiere in aggiunta. Certi bambini piccoli vanno lì a guardare.

Per lo meno Mr. Honegger non ha fatto scoppiare niente.

Ma perché l'autore del collage ce l'aveva con le bandiere? Poi mi è venuta in mente una parola: *antisistema*. O forse sono due. Ma sapevo che cosa significava. Una persona ribelle. O forse solo un hippy vecchio stile.

Dopodiché mi sono ricordato di un'altra bandiera. Quella della squadra di football della scuola, i Whirton Warriors. Aveva un leone con uno scudo e una lancia, che non ha molto senso, se ci pensate, perché un tempo non era con le lance che si cacciavano i leoni? L'anno scorso mio fratello Jackson mi ha portato a vedere una partita. Per me che sono alle medie è stato molto eccitante. La tribuna era piena di gente che urlava, le due squadre se le davano, e mio fratello